La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE

Chi sceglie la parte migliore

Martedì, 8 ottobre 2013

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 231, Merc. 09/10/2013)

Pregare significa aprire la porta al Signore affinché possa fare qualcosa per risistemare le nostre cose. Il sacerdote che fa il suo dovere, ma non apre la porta al Signore, rischia di diventare solo un “professionista”. Papa Francesco, durante la messa celebrata questa mattina martedì 8 ottobre, nella cappella di Santa Marta, si è soffermato sul valore della preghiera: non quella “a pappagallo” ma quella “fatta con il cuore” che porta «a guardare il Signore, ad ascoltare il Signore, a chiedere al Signore».

La riflessione si è sviluppata a partire dalle letture della liturgia, tratte dal libro di Giona (3, 1-10) e dal Vangelo di Luca (10, 38-42). In particolare, facendo riferimento al brano evangelico il Pontefice ha proposto come modello da seguire l’atteggiamento di Maria, una delle due donne che avevano ospitato Gesù nella loro casa. Maria infatti si ferma ad ascoltare e a guardare il Signore, mentre Marta, la sorella, continua a occuparsi delle faccende di casa.

«La parola del Signore — ha esordito il Papa — è chiara: Maria ha scelto la parte migliore, quella della preghiera, quella della contemplazione di Gesù. Agli occhi della sorella era perdere tempo». Maria si ferma a guardare il Signore come una bambina meravigliata, «invece di lavorare come faceva lei».

L’atteggiamento di Maria è quello giusto perché, ha spiegato il Pontefice, ella «ascoltava il Signore e pregava con il suo cuore». Ecco cosa «vuole dirci il Signore. Il primo compito nella vita è questo: la preghiera. Ma non la preghiera delle parole come i pappagalli, ma la preghiera del cuore», attraverso la quale è possibile «guardare il Signore, ascoltare il Signore, chiedere al Signore. E noi sappiamo che la preghiera fa dei miracoli».

La stessa cosa insegna l’episodio narrato nel libro di Giona: un “testardo” lo ha definito il Santo Padre perché «non voleva fare quello che il Signore gli chiedeva». Solo dopo che il Signore lo ebbe salvato dal ventre di una balena, ha ricordato il Pontefice, Giona si decise: «Signore farò quello che tu dici. E andò per le strade di Ninive» annunciando la sua profezia: la città sarebbe stata distrutta da Dio se i cittadini non avessero cambiato in meglio il loro modo di vivere. Giona «era un profeta “professionista” — ha precisato il vescovo di Roma — e diceva: ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta. Lo diceva seriamente, con forza. E questi niniviti si sono spaventati e hanno cominciato a pregare con le parole, con il cuore, con il corpo. La preghiera ha fatto il miracolo».

Anche in questo racconto, ha affermato Papa Francesco, «si vede quello che Gesù dice a Marta: Maria ha scelto la parte migliore. La preghiera fa miracoli, davanti ai problemi» che ci sono nel mondo. Ma ci sono anche quelli che il Papa ha definito «pessimisti». Queste persone «dicono: niente si può cambiare, la vita è così. Mi fa pensare a una canzone triste della mia terra che dice: lasciamo perdere. Laggiù nel forno ci incontreremo tutti».

Certo, ha sottolineato, è una visione «un po’ pessimista della vita» che ci porta a chiederci: «Perché pregare? Ma lascia perdere, la vita è così! Andiamo avanti. Facciamo quello che possiamo». È questo l’atteggiamento avuto da Marta, ha spiegato il Pontefice, la quale «faceva cose, ma non pregava». E poi c’è il comportamento di altri, come quel «testardo Giona». Questi sono «i giustizieri». Giona «andava e profetizzava; ma nel suo cuore diceva: se la meritano, se la meritano, se la sono cercata. Lui profetizzava, ma non pregava, non chiedeva al Signore perdono per loro, soltanto li bastonava». Questi, ha sottolineato il Santo Padre, «si credono giusti». Ma alla fine, come è capitato con Giona, si rivelano degli egoisti.

Giona, per esempio, ha spiegato ancora il Papa, quando Dio ha salvato il popolo di Ninive, «si è arrabbiato con il Signore: ma tu sempre sei così, sempre perdoni!». E «anche noi — ha commentato il Pontefice — quando non preghiamo, quello che facciamo è chiudere la porta al Signore» cosicché «lui non possa fare nulla. Invece la preghiera davanti a un problema, a una situazione difficile, a una calamità, è aprire la porta al Signore, perché venga»: lui, infatti, sa «risistemare le cose».

In conclusione Papa Francesco ha esortato a pensare a Maria, la sorella di Marta, che «ha scelto la parte migliore e ci fa vedere la strada, come si apre la porta al Signore», al re di Ninive «che non era un santo», a tutto il popolo: «Facevano cose brutte. Ma quando hanno pregato, digiunato

e hanno aperto la porta al Signore, il Signore ha fatto il miracolo del perdono. E pensiamo a Giona che non pregava, fuggiva da Dio sempre. Profetizzava, era forse un buon “professionista”, possiamo dire oggi un buon prete che faceva i suoi compiti, ma mai apriva la porta al Signore con la preghiera. Chiediamo al Signore che ci aiuti a scegliere sempre la parte migliore».

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana